

# Le lettere

## Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: [lettere@ecodibergamo.it](mailto:lettere@ecodibergamo.it)

risponde  
**Pino Capellini**  
[lettere@eco.bg.it](mailto:lettere@eco.bg.it)



I LAUREATI

## Il «pezzo di carta» serve

Il «pezzo di carta» è inutile? La risposta è no. Molti laureati faticano a trovare il lavoro, ma poi le soddisfazioni economiche e professionali non sono niente male. I giovani sono i più penalizzati. Anche perché il mondo dell'insegnamento è fermo da un sacco di anni. Ma lo studio è anche una condizione di arricchimento interiore. È una sana concezione contro la spiacevole decadenza della cultura.

— FABIO SICARI

## LA PROPOSTA

### Contro l'evasione introduciamo l'aliquota congrua

Spettabile redazione, leggendo su «L'Eco» le due interessanti pagine sull'evasione fiscale dei bergamaschi (ma non soltanto), che riferiscono della ricerca del Centro studi Sintesi basata sul confronto tra reddito e tenore di vita dei contribuenti, mi sembra opportuno segnalare la proposta che la Ficieste (Associazione finanziari cittadini e solidarietà) ha elaborato, chiedendo al governo Monti di introdurre per ogni contribuente una «aliquota personale congrua». Ecco di cosa si tratta: l'Agenzia delle Entrate potrebbe e dovrebbe mettere a confronto i redditi dichiarati di ogni cittadino negli ultimi 10/20 anni con il patrimonio (mobiliare e immobiliare) posseduto, ovviamente tenendo conto delle successioni ereditarie. Da questa correlazione si può facilmente ricavare la percentuale di congruità tra ciò che si è dichiarato di guadagnare e ciò che effettivamente si possiede. I contribuenti onesti risulteranno congrui a questa verifica e saranno esentati da ulteriori imposizioni fiscali. Gli evasori invece avranno un tasso di incongruità che sarà più elevato tanto più disporranno di patrimoni «ingiustificati». Adottando questo metodo, il fisco potrebbe stabilire per ciascun contribuente una aliquota personale, chiedendo a ciascun cittadino di contribuire alle spese pubbliche in modo molto diverso in base alla fedeltà fiscale dimostrata fino ad oggi. Un modo per far pagare chi evidentemente finora non ha pagato o non ha contribuito in modo adeguato. Secondo i promotori questa proposta è di facile applicazione perché l'Agenzia delle Entrate ha già a disposizione i dati relativi ai redditi di ciascuno. «Ciò permetterebbe – scrivono gli estensori della proposta –, specialmente in un momento in cui è fondamentale recuperare equità, solidarietà e coesione sociale, di dare attuazione al principio di progressività e di capacità contributiva sancito dall'articolo 53 della Costituzione». È il caso di ricordare che secondo i dati di Istat e Ufficio studi Agenzia delle Entrate, per alcune categorie di contribuenti, il tasso di evasione è pari niente meno che all'80% del reddito totale prodotto. Questa è una situazione intollerabile, che va sanzionata e fermata. La tassazione e il sistema fiscale, anziché costituire uno spauracchio per tutti, potrebbe diventare uno strumento efficace di equità fiscale, di lotta all'evasione e di contrasto al debito pubblico.

— ROCCO ARTIFONI  
Villongo

## LA PRECISAZIONE

### I farmacisti garantiscono professionalità

Con riferimento alla lettera «Nuove ricette, un dubbio» pubblicata domenica 19 agosto, in cui il firmatario L. L. metteva in dubbio la capacità dei farmacisti di tradurre una prescrizione di un principio attivo nel corrispondente farmaco commerciale sia equivalente che di marca, si precisa quanto segue: i farmacisti seguono un corso di laurea di cinque anni in cui studiano i principi attivi dei farmaci e conoscono anche i loro nomi commerciali di marca; i farmacisti, ormai da anni, spiegano ai cittadini la corrispondenza tra i nomi di fantasia dei farmaci di marca e i loro corrispondenti principi attivi equivalenti; contestare le nuove norme sulle prescrizioni mediche, introdotte dal governo Monti, offendendo la professionalità di una categoria costituisce una polemica pretestuosa e non utile al mantenimento del buon proseguimento dell'aderenza terapeutica dei pazienti; quando si vuole mettere in dubbio le capacità professionali di una categoria, bisognerebbe almeno firmarsi con nome e cognome e non con le sole iniziali. I cittadini potranno comunque sempre contare sul farmacista per tutte le informazioni relative ai farmaci e al loro utilizzo.

— DOTTOR GIORGIO LOCATELLI  
presidente Ordine dei farmacisti della provincia di Bergamo

## IL CASO

### Vallanzasca e il diritto a ricominciare

Spettabile redazione, quella domenica del 6 febbraio 1977 ero sull'autostrada ed ho visto e pregato per i due poliziotti uccisi da Vallanzasca. Scena terribile di morte violenta. Era successo da pochissimi minuti. Dare o non dare la possibilità di reinserimento al pluriomicida? Pagare quanto dovuto in termini di legge e poter poi ricominciare una nuova vita cristianamente ci può stare, anche se moralmente è una grave offesa ai familiari – loro sì coinvolti in un percorso di dolore irreversibile – ed a chi crede in certi valori di giustizia umana. Trovo giusto che il pluriomicida possa rifarsi una vita, se pentito, ma non una bella vita: commesso in un negozio, magari con l'aria condizionata, che quotidianamente fanno il «pica-preda» nelle cave di Sarnico e di Credaro oppure si alzano molto presto per poter esse-

## Allarme per le nostre montagne

# Sorte segnata per i ghiacciai Ma interveniamo per salvarli

Spettabile redazione, che i ghiacciai di tutto il mondo si stiano sciogliendo, lo si sapeva da tempo. Ma finché queste cose accadono alle grandi catene montuose asiatiche o sudamericane, siamo portati a sottovalutare il fenomeno. Se però tutto ciò accade anche da noi e, specialmente nelle zone a maggiore attrazione turistica, allora forse cominceremo a renderci più consapevoli. Secondo i dossier delle principali associazioni ambientaliste di questo passo, entro l'anno 2050, oltre la metà dei ghiacciai di casa nostra non esisteranno più. A risentirne saranno maggiormente quelli a bassa quota, i quali o si sono già sciolti, o sono in fase di scioglimento; se non si prenderanno provvedimenti, il danno si sposterà sempre più in alto, fino a lasciare un po' di ghiaccio giusto sulle vette più significative. Camminando sulle montagne di casa nostra sarà capitato a tutti notare come i ghiacciai si stiano drammaticamente riducendo. Basti pensare alle ferite del Pian di Neve dell'Adamello (che con

i suoi 1.800 ettari resta, comunque, il ghiacciaio più esteso d'Italia), ben evidenti dal passo Brizio; al ghiacciaio del Trobio (uno degli ultimi ghiacciai sopravvissuti sul lato bergamasco delle Orobie ai piedi della cresta che collega il monte Gleno al Pizzo dei Tre Confini) e, fatte le dovute proporzioni dimensionali, mi ha particolarmente colpito la scomparsa del piccolo ghiacciaio/nevaio situato in direzione

*Dall'Adamello al Trobio, un fenomeno che pare inarrestabile*

ne del Pizzo del Diavolo della Malgina, che ha lasciato il posto ad un bellissimo nuovo laghetto. Tutto ciò, è superfluo ribadirlo, cambierà anche l'habitat di molte specie che si sposteranno verso zone più adatte alla loro sopravvivenza. Che fare allora. Impacchettiamo i ghiacciai? Frequentando la zona del ghiacciaio del Presena ho avuto modo di verificare il «rivestimento» dello stesso (sono graditi commenti e riflessioni a tal proposito); in questi giorni si parla con

insistenza di coprire il ghiacciaio della montagna più importante delle Dolomiti, la Marmolada (business degli impianti di risalita?); in Svizzera si sta attuando un progetto che prevede di spandere una schiuma speciale a base di pvc su una parte del ghiacciaio. Questa schiuma rifletterà i raggi solari il cui calore quindi solo in parte arriverà sul ghiaccio; di fatto, inoltre, fungerà da isolante per cui le basse temperature della superficie del ghiacciaio si potranno mantenere. Sono queste le soluzioni? Non possiedo le necessarie competenze per formulare proposte concrete (approvazione di nuove regole sostitutive dell'attuale protocollo di Kyoto? – limitare in maniera veloce ed efficace le emissioni di gas serra? ecc...). Il dato certo è che una buona parte di ghiacciai significativi ha la sorte segnata e sta per aggiungersi al non breve elenco di quelli ormai estinti. Non c'è tempo da perdere; questi fenomeni diventano irreversibili. È auspicabile che nei diversi ambiti decisionali, e non solo a livello pubblico, si assumano le opportune decisioni politiche e tecniche. Cordialmente

— ANTONIO ARRIGNONI



*Caro Arrignoni, quello che lei scrive è purtroppo vero. Anni fa quando sul Presena venivano stesi i primati, sembrava una bizzarria. Un modo per richiamare l'attenzione su un problema che sì, c'era ma le cui conseguenze sembravano riguardare solo il panoramico e gli impianti di risalita. Oggi invece non sono più una favola le previsioni secondo le quali tra 40-50 anni i ghiacciai delle Alpi saranno ridotti a ben poca cosa. L'aumento di temperatura ha conseguenze non solo per i ghiac-*

## LA POLEMICA

### La cornamusa e i baghèt non sono leghisti

Spettabile redazione, da diversi anni mi occupo di conoscere e far conoscere il patrimonio musicale del mondo popolare bergamasco. In particolare ho contribuito in maniera decisiva alla riscoperta e rivalutazione della cornamusa in terra orobica, conosciuta come «il baghèt» o «la pia», con un lavoro di ricerca sul territorio iniziato nei primi anni '80. Scorrendo il giornale di do-

menica, a pagina 4 mi imbatto nell'articolo «Monti è finito, Bossi suona la carica con la cornamusa», dove l'articolista, con puntigliosità, mi mette a conoscenza del pensiero di Umberto Bossi su questo tema a me caro. Strano! Pensavo di aver fatto un giudiziooso lavoro di ricerca, ma si vede che non era abbastanza approfondito. Pensavo che la cornamusa, assieme ad altre forme di espressività come il canto, la musica da banda, il carnevale e tanto altro, appartenessero a quel «mondo di umili» così magistralmente dipinto da Ermanno Olmi, il cui unico pensiero era quel-

lo di sopravvivere alle fatiche del vivere quotidiano. Evidentemente non avevo capito che i contadini della Val Seriana e Val Brembana, mentre la Vigilia di Natale portavano gli auguri girando per il paese al suono della «Pastorella», raccogliendo noci nocchie e fichi secchi, sotto il mantello di pastore celassero invece la vera indole indomita del guerriero padano-celtico, che con elmo, spadone e scudo, con la voce della cornamusa «guiderà la liberazione del Nord dal centralismo rapace e delinquente di Roma ladrona e dell'Europa». C'è sempre qualcosa da imparare!

— VALTER BIELLA